

XII

GLI ACQUISTI

PER LA BIBLIOTECA DEI PROFESSORI

Non mi piace affatto il sistema con cui in certi licei si acquistano i libri per la biblioteca dei professori.

I rappresentanti locali delle Case Editrici esercitano, durante tutto l'anno, tante insistenze presso il Capo d'Istituto che questi alla fine, per accontentarli, compra i libri proposti da loro.

In questo modo si spendono le già scarse assegnazioni per comprare opere che — per quel tipo di scuola — non servono a nulla.

Ho visto, nella mia qualità di bibliotecario, entrare nella biblioteca, fra l'altro, grossi volumi a carattere divulgativo ed edizioni assai costose della Divina Commedia, dell'Orlando Furioso, del Canzoniere del Petrarca, ecc., quando già possedevamo altre edizioni forse criticamente migliori.

E molte altre opere del genere sarebbero entrate senza le mie forti resistenze.

Invero, un simile criterio di acquisti si svolge su un piano esclusivamente commerciale, di nessuna utilità per la Scuola, specie per un liceo classico che, fra gli Istituti secondari, è quello che dovrebbe, più d'ogni altro, tenersi aggiornato su un piano rigorosamente scientifico, e procurarsi monografie critiche, e non opere divulgative.

Ed ecco come vorrei io che fossero fatti gli acquisti.

Ogni anno ciascun professore dovrebbe

be presentare, insieme con la relazione finale, un elenco delle opere critiche più importanti uscite negli ultimi tempi, relative alla sua disciplina.

Tale indagine egli potrebbe fare anche attraverso le Riviste a cui l'Istituto è abbonato, e questo lavoro servirebbe anche per lui come invito a tenere aggiornata la sua preparazione.

In tal modo il Preside avrebbe in mano le indicazioni necessarie per fare acquisti veramente utili alla Scuola in tutte le discipline, tenendo conto del valore delle opere e non delle Case Editrici; così il liceo potrebbe veramente divenire un centro di cultura aggiornato, faro di luce, specialmente nelle piccole città.

XIII

I CONCORSI A CATTEDRE

Questo argomento è stato trattato ampiamente dall'Ispettore Pedicini nel suo libro precedentemente citato (1). Mi limiterò quindi a fare una proposta tendente ad eliminare un inconveniente da tutti lamentato, cioè l'affollamento dei concorrenti con le note conseguenze dell'esame affrettato, delle sottocommissioni parallele che interrogano con criteri diversi, ecc.

Premesso che non mi piacciono le immissioni in ruolo alla cieca auspicate da qualcuno, e che per me resta fermo il principio che non si possa salire in cattedra senza esame, sostengo per altro che si debbono evitare le amarezze di quelle

(1) Cfr. pagg. 129-144.

masse di concorrenti che, presentatisi dopo una preparazione spesso coscienziosa, non riescono ad ottenere la cattedra a causa del numero ristretto dei posti messi a concorso, e debbono tornare più volte a sostenere le stesse prove. Un punto di incontro fra le due esigenze sarebbe quanto mai auspicabile. Ed ecco la mia proposta. Invece di bandire concorsi pletorici (chè tali restano anche con lo scaglionamento in due tempi ottenuto mediante le abilitazioni decentrate), il concorso per cattedre dovrebbe essere, di regola, permanentemente aperto, fino alla copertura dei posti esistenti in organico. Una sola commissione per ciascun tipo di concorso dovrebbe funzionare costantemente presso il Ministero (ecco già un primo vantaggio: la unità dei criteri di valutazione). Ogni volta che un candidato si sentisse pronto invierebbe la domanda e verrebbe invitato. Ogni due giorni quindi si presenterebbe alla Commis-

sione un certo numero di candidati, che sosterebbero il primo giorno la prova scritta e il giorno dopo la prova orale (1).

La Commissione dovrebbe esaminare con calma ciascun concorrente e, se lo trova manchevole in qualche materia, anzichè rimandarlo senza spiegazioni come oggi avviene, consigliargli in che cosa deve perfezionarsi, e suggerirgli dopo quanto tempo all'incirca potrebbe ripresentarsi.

E secondo me il candidato si dovrebbe ripresentare solo nelle materie non superate, mentre oggi i concorrenti debbono sostenere l'inutile fatica di ripetere tutte le materie, e spesso si verifica, soprattutto per il variare delle Commissioni, che uno venga riprovato per una materia che ha superato nel concorso precedente.

(1) Questi candidati dovrebbero avere già prestato un anno di « esercitazioni didattiche » presso una scuola statale, come ottimamente propone l'Ispettore Pedicini (o. c., pag. 136). E mi permetterei di aggiungere che questo insegnante « aggregato » per il tirocinio verrebbe incontro ad una esigenza vivamente sentita nelle scuole: supplire i professori di questa o quella classe giornalmente assenti.

XIV

L'ANZIANITÀ PER IL CONCORSO A POSTI DI PRESIDE

Lungi dal concordare con la proposta di ridurre il numero degli anni di servizio di ruolo attualmente richiesti per poter partecipare al concorso per posti di Preside, io vorrei invece che tale periodo fosse portato ad almeno 15 anni per le seguenti considerazioni.

L'educazione della gioventù è opera delicatissima e della massima importanza

per la formazione dei futuri cittadini: su questo sono tutti d'accordo, ma solo in teoria; bisognerebbe invece fare qualche cosa anche in pratica.

Ora non v'è dubbio che una qualsiasi cosa venga fatta meglio da chi ha più ingegno che da chi ne ha di meno; d'altra parte è facile constatare che i professori forniti di particolare ingegno cercano di evadere al più presto dall'insegnamento.

Un mio conoscente, che ora ricopre alte cariche pubbliche, mentre faceva il professore ebbe a dirmi: «L'insegnamento dovrebbe essere lasciato alle donne ed ai preti».

Ecco in che considerazione gli ingegni migliori tengono la funzione docente!

Sic stantibus rebus, e presupponendo logicamente che coloro che vincono il con-

corso a posti di Preside siano dotati di qualità superiori agli altri, perchè non assicurare all'insegnamento questi, che si presumono gli elementi migliori, per almeno 15 anni?

Invero, la tendenza a ridurre il periodo dell'anzianità minima necessaria viene incontro agli interessi del personale (consentire a chi ha maggiori capacità di andare avanti senza « segnare il passo », ecc.).

Ma io vorrei porre una semplice domanda: la scuola è istituita per gli insegnanti o per gli alunni?

Se non ci fossero gli alunni, ci sarebbe bisogno di insegnanti?

Premesso questo, quali diritti hanno la precedenza, quelli degli alunni o quelli degli insegnanti?

Se si riflette per un momento a questo quesito, ci si convincerà facilmente che

dedicare alcuni dei nostri anni migliori al diretto insegnamento (scrivo così perchè anche il Preside è, in certo senso, insegnante), prima di cimentarsi nel concorso a posti di Preside, non è affatto un inutile sacrificio, ma anzi la consapevolezza di questo tributo generosamente prestato dovrebbe essere un motivo di orgoglio per il futuro dirigente.

Ci sono poi considerazioni d'altro genere che consigliano di ritardare il passaggio all'incarico direttivo.

Non v'è dubbio infatti che il Preside tanto meglio può svolgere la sua funzione quanto più gode prestigio presso i propri dipendenti.

Orbene, da che cosa dipende il prestigio? Certo da molti elementi: intelligenza, cultura, tatto, ecc.

Ma, tranne casi veramente ecceziona-

li di ingegni fuori del comune, è l'età quella che — non solo nel Preside — ma anche in ogni altra categoria conferisce alla persona quell'austerità e quel rispetto dinanzi a cui ci si inchina volentieri anche se non si è sul momento eccessivamente persuasi.

Non dimenticherò mai lo spettacolo, al quale mi capitò di assistere circa 20 anni fa, di un Preside incaricato giovanissimo, cui nessuno, in un consiglio d'esami, dava retta, costretto a battere i pugni sul tavolino gridando: «Il Preside sono io!».

In quella occasione (ero al mio primo anno di insegnamento) giurai a me stesso che non mi sarei mai presentato all'eventuale concorso per Preside prima di avere compiuto almeno 50 anni.

Molti poi desiderano fare il Preside, non tanto per disprezzo verso l'insegna-

mento, quanto perchè credono che il Preside non faccia niente, e che così potranno avere tempo di dedicarsi ad altre occupazioni.

Non si spiega diversamente come ben 725 aspiranti abbiano presentato la domanda in occasione del concorso bandito nel 1959 per gli istituti classici.

Quanto costoro siano in errore ho avuto modo di constatare io da vice-preside nei periodi di assenza del Preside titolare.

Chi infatti vuol far le cose sul serio (e non c'è dubbio che debba fare così) e rendersi conto di tutto, cioè controllare gli alunni che si assentano, rivedere gli elaborati, visitare le classi, seguire e coordinare lo svolgimento dei programmi, tener d'occhio la parte amministrativa, ascoltare le famiglie, tanto per citare solo alcune

delle numerose ed importanti funzioni del
Preside, trova modo di restare occupato
per tutta la giornata.



XV

PICCOLE OSSERVAZIONI

Gli alunni che arrivano in ritardo vengono, in certi istituti, lasciati fuori per tutta la mattina.

A me ciò non pare educativo, anche se tale provvedimento vuole evitare che gli alunni approfittino dell'espedito per sottrarsi alla prima ora di lezione.

A mio avviso gli alunni ritardatari debbono essere avviati alle rispettive classi prendendone nota, per poi tenerne conto, nei casi di recidiva, in sede di assegnazione del voto di condotta.

Si può anche, in qualche caso, per

non disturbare le classi, adunarli in un'aula e sottoporli a qualche esercizio scritto, con voto, come ho visto fare a qualche Preside che sapeva il fatto suo.

*
* * *

Ogni anno, durante la scelta dei libri di testo, mi prendo dispiacere vedendo adottare da taluno libri costosi, di cui saranno lette solo poche pagine, mentre vi sono libri di egual pregio più piccoli ed a prezzo minore.

Ciò avviene per compiacere i rappresentanti delle Case Editrici che da febbraio a maggio ci fanno amabile compagnia.

La raccomandazione, che per verità il superiore Ministero ha sempre fatto, di scegliere i libri meno costosi a parità di valore, dovrebbe essere perseguita con maggiore costanza.

* * *

Col sistema attuale di ricevere le famiglie un'ora alla settimana per ogni insegnante, avviene che il genitore di un alunno di liceo debba recarsi alla scuola, ad esempio, il lunedì alle 10,30 per parlare col professore di italiano, il martedì alle 11,30 per parlare col professore di latino e greco, il mercoledì alle 12,30 per parlare col professore di matematica, e così via.

Ci vuol poco a capire che questo sistema non va bene; bisogna cercare, per lo meno, di raggruppare alcuni professori nella stessa ora.

* * *

Nel caso di alcune cariche politiche, non è previsto dalla legge che i professori i quali le ricoprono possano essere

messi in aspettativa. Ne consegue che questi professori, combattuti tra due esigenze, non possono dedicarsi con zelo all'insegnamento e fanno frequenti assenze, con grave danno per la scuola.

Sarebbe auspicabile che tale inconveniente venisse eliminato estendendo anche a questi professori la possibilità di mettersi in aspettativa.

* * *

Per evitare di istituire, specialmente nelle piccole città, vari tipi di scuole medie superiori, si potrebbe adottare su scala normale quello che avviene occasionalmente quando, ad esempio, una classe di liceo scientifico si apre presso un liceo classico già esistente.

Si potrebbe cioè - io penso - esaminare la possibilità di un istituto unico, formato da un corso di liceo classico, uno

di liceo scientifico, uno di istituto magistrale ecc. Si avrebbero in tal modo notevoli vantaggi: unico edificio, unico Preside, unico gabinetto scientifico, ecc.

Questo tipo di istituto multiplo, del resto, potrebbe andar bene anche nelle grandi città per offrire, in uno stesso rione, tutti i tipi di scuola, ed evitare spostamenti di alunni.

INDICE

Prefazione	pag. 3
I. - L'insegnamento e la formazione del carattere	» 5
II. - L'orario	» 19
III. - Le attività integrative	» 29
IV. - La storia dell'arte	» 35
V. - L'educazione fisica	» 41
VI. - Gli esami	» 49
VII. - Le raccomandazioni	» 63
VIII. - Le riunioni periodiche	» 69
IX. - Il calendario scolastico	» 73
X. - Le giustificazioni	» 77
XI. - I gabinetti scientifici	» 83
XII. - Gli acquisti per la biblioteca dei professori	» 91
XIII. - I concorsi a cattedre	» 95
XIV. - L'anzianità per il concorso a posti di Preside	» 99
XV. - Piccole osservazioni	» 107

L. 800